

Luana Benini

ROMA Si è buttato a pesce il centro destra sulle parole del capogruppo diessino Luciano Violante imbastendo una specie di processo nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama, montando a panna la polemica. Per l'occasione Fi, An, Udc e Lega hanno ritrovato toni unitari. E nel salotto di Bruno Vespa a sera Gianfranco Fini ha tuonato: «Violante ha superato il limite. Non si possono dire queste infamità senza l'onere della prova». Sullo sfondo, Berlusconi si è goduto lo spettacolo consentendosi un no comment («Parole che si commentano da sole...») mentre si paragonava a De Gasperi.

A guidare le danze il solito Sandro Bondi che di prima mattina ha chiesto ai Ds di smentire il loro capogruppo e poi ha asserito che Forza Italia da ora in poi non avrebbe potuto partecipare ad alcuna riunione insieme al presidente dei deputati della Quercia. Nel pomeriggio, in apertura di seduta, ha sollevato il «caso» nell'aula di Montecitorio mettendoci il carico da novanta: Violante? «Un uomo politico che non è abituato a confrontarsi politicamente ma che usa i mezzi più torbidi e inquietanti». E chissà che c'è dietro: «Violante non parla mai a caso...». E giù con gli anatemi.

Se il centro destra sperava in un isolamento di Violante o in una presa di distanze ha tuttavia dovuto ricredersi. L'opposizione ha retto l'urto di quella che Massimo D'Alema, soppesando le parole, ha definito «una montatura a freddo» e ha rilanciato le argomentazioni di Violante: l'attacco alla magistratura condotto da Berlusconi, leggi come quelle sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali, i vari condoni, la Cirami, hanno abbassato il senso di legalità e indebolito la lotta alla mafia. E Luciano Violante, hanno sottolineato Ds, Verdi, Margherita, Pdc, Prc, è uno degli uomini che in questi anni più si sono spesi, rischiando, contro questo cancro tutto italiano.

Verdi, Margherita, Pdc e Prc: è uno degli uomini che in questi anni si sono spesi di più

Sandra Amurri

L'affermazione di Luciano Violante trova fondamento nelle scelte compiute dal Governo Berlusconi. E l'aggressione che ne è seguita da parte del centro-destra è la dimostrazione di come il capogruppo Ds alla Camera abbia toccato un nervo scoperto della maggioranza. L'informazione televisiva ha letteralmente cancellato il fenomeno mafioso. La stampa ha fatto altrettanto. La commissione Parlamentare Antimafia nella sua relazione annuale, che ha visto il voto contrario dell'opposizione, è arrivata a sostenere sostanzialmente che il rapporto mafia-politica, che pure emerge da tutte le inchieste in corso in Sicilia, supportate non solo dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ma anche dalle intercettazioni ambientali e telefoniche, non esiste così come, niente meno, non appare ipotizzabile che le stragi del '92 e del '93 abbiano avuto dei mandanti esterni che hanno condiviso la scelta stragista di Cosa Nostra. Questo nonostante dalla viva voce dei mafiosi intercettati emerge come si stia passando progressivamente da un sistema in cui mafia e politica erano due mondi separati, autonomi, che si incontravano per spartire appalti o decidere gli appoggi elettorali, ad un sistema in cui a prevalere è un rapporto organico tra politici e boss mafiosi, in cui le strategie non sono solo convergenti ma comuni e condivise. Una Commissione Antimafia la cui presidenza scadrà a fine novembre e che già, come annuncia-tore dal sempre ben informato, Lino

Ancora aperto il caso di Taormina che sta nella commissione Antimafia e fa l'avvocato dei boss

“ Non c'è stato l'isolamento in cui sperava qualcuno. D'Alema rilancia i temi del presidente della Quercia alla Camera Chiti: censura? Non scherziamo ”



Il coordinatore di Fi: o chiede scusa o non facciamo più riunioni con lui. La destra tenta di imbastire un processo al Senato. Berlusconi: parole che si commentano da sole ”

«Violante, un caso montato a freddo»

I ds: le valutazioni politiche non si censurano. Ma Bondi va all'attacco e Castelli annuncia: stiamo indagando

Ieri alle 15 nell'aula di Montecitorio c'erano un centinaio di deputati quando Bondi è tornato con mano pesante a accusare il capogruppo diessino di aver «utilizzato l'arma della giustizia deviata col pretesto della lotta alla mafia». Per tutta la mattina i vari Malan, Schifani, Cicchitto (Fi), si erano esercitati a rispolverare l'armamentario della «sinistra giustizialista», della «strada le-

ninista alle calunnie». I vari Cola, Fraga-là, Anedda (An) a collegare «l'attacco di Violante alle iniziative di alcuni procuratori aggiunti di Palermo contro il procuratore Pietro Grasso». I vari Rotondi, Ronconi (Udc) ad evocare «l'uso politico della giustizia» contro Andreotti e Mannino. Anche i leghisti alla Cc (noto personaggio moderato) si erano accodati per criticare come «apodittiche» le

affermazioni del capogruppo diessino. Mentre il ministro della Giustizia Castelli annuncia che vuole indagare. «Violante è abituato a dire le bugie, dice in serata, e credo che anche in questo caso ne abbia detto una molto grossa», quindi «ho dato incarico ai miei uffici di verificare alcuni dati per vedere se le parole di Violante sono fondate o meno». Smentire Violante? «Ma stiamo

schizzando?» ha ribadito in aula il coordinatore ds Vannino Chiti. «Non esiste il tribunale della censura delle valutazioni politiche». E poi «Violante non ha detto che Berlusconi è connivente con la mafia anche perché in quel caso avrebbe avuto le prove e sarebbe andato dai giudici, ha detto che varie leggi sostenute dal governo e l'attacco continuo e destabilizzante alla magistratura

creano spazi oggettivi che incrementano l'acqua in cui può sguazzare la criminalità e la mafia». Sono «giudizi politici, li si può non condividere ma non censurare». Dalla parte di Violante, Dario Franceschini, Margherita: «I comportamenti personali del premier e del governo hanno diseducato alla cultura della legalità». Franceschini ricorda i toni usati contro l'opposizione e le accuse

di «mafiosità» lanciate a più riprese da Bossi a Berlusconi. Nichi Vendola, Prc, punta il dito: «Ogni latitante catturato, il cui merito non spetta al governo vale un millesimo del vostro condono che ridà linfa e forza alle organizzazioni mafiose». Verso Bondi alcuni fischi e qualcuno che grida «P2». In Transatlantico D'Alema commenta: «Quello di Violante è un attacco politico, averlo presentato come un'accusa giudiziaria è un falso alimentato allo scopo di intorbidare le acque. Si risponda alle critiche politiche mosse da una persona che in materia di lotta alla mafia ha le carte in regola». «Una apocalisse ingiustificata e pre-

stusosa» quella scatenata dal Polo secondo Fabio Mussi. Solidali con Violante, Rizzo e Cossutta (Pdc) e il verde Pecoraro Scario che accusa la maggioranza di «avere la coda di paglia». L'Udeur si defila un po'. In una nota spiega che non ha senso attaccare perché si rischia di dare una mano al centro destra: «Lasciamoli "sgovernare" in pace».

Il dibattito si sposta poi al Senato ad opera del forzista Renato Schifani. Anche qui accuse. Fi, An e Udc in sequenza. Con Francesco D'Onofrio che imputa al centrosinistra la colpa di «essere fermo alla cultura dei gironde». Con il ds Massimo Bruti che ribatte: «L'azione complessiva contro la mafia è sempre meno efficace, del resto il ministro dei Lavori pubblici, Lunardi, ha detto che con la mafia occorre convivere...». Ma una parte dei senatori del centrosinistra reputa che l'uscita di Violante abbia in qualche modo tolto le castagne dal fuoco al centrodestra in difficoltà. Ne è convinto Cesare Marini, Sdi: «Quelli di Violante sono pensieri non meditati. Noi del centrosinistra sembra che abbiamo l'abilità di tirare fuori dall'impaccio il centro destra». E Nicola Mancino, Margherita, preferisce non pronunciarsi nel merito. Intanto Pierluigi Diaco ha organizzato per oggi su Sky Tg24 un dibattito sul tema, presente Roberto Centaro, presidente della commissione Antimafia. Violante ha declinato l'invito a partecipare.

Franceschini: i comportamenti personali del premier hanno diseducato alla cultura della legalità



Luciano Violante durante un intervento alla Camera dei Deputati

Come il governo «dimentica» Cosa Nostra

Rimosso Tano Grasso dall'antiracket. Nessuno ai funerali di Caponnetto. Non approva le norme europee antiriciclaggio

Jannuzzi nel suo Velino ha già un candidato certo: Nitto Palma, quel parlamentare di FI che si è battuto per la permanenza in Commissione di Taormina, nonostante abbia difeso boss mafiosi di grosso calibro. In quell'occasione Violante rivolgendosi a Casini, al quale spetta l'ultima parola sulla richiesta di sostituzione di Taormina avanzata dal centro-sinistra, disse che l'opposizione avrebbe disertato i lavori. Non vi è ancora stata una risposta. Quel Nitto Palma che ha presentato la proposta di immunità per tutti i parlamentari. L'Italia, nonostante sia stato il Paese ispiratore, oggi, governata da Berlusconi non compare tra i 40 Paesi che han-

no già approvato le leggi nazionali per ratificare le direttive europee sul riciclaggio e sulle indagini economiche, secondo la normativa ONU sottoscritta a Palermo nel dicembre del 2000. Il Centrodestra ha approvato la nuova legislazione sul rientro dei capitali, sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali, sul legittimo sospetto e si oppone al mandato di cattura europeo e al sequestro cautelativo dei beni. Ha estromesso Tano Grasso dal Commissariato straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative anti-racket nonostante gli ottimi risultati ottenuti. Ed ora la FAI, Federazione della associazioni antiracket ed antiusura, at-

traverso un suo recentissimo documento ricorda come siano in evidenza tutte le Province del sud segnalino un aumento del fenomeno. Ci sono posti come Reggio Calabria dove nel centro cittadino il 90% dei negozi paga il racket, e l'altro 10% probabilmente è gestito direttamente dalla criminalità. Eppure le denunce non aumentano. E il Ministro della Giustizia cosa fa? Propone di deprezzare nella sostanza il reato di usura se compiuto da operatori bancari, mentre dal centrodestra partono periodicamente tentativi per modificare la legge sulla confisca dei beni per consentire la libera cessione

al mercato che in quelle regioni comporterebbe l'inevitabile rientro dei beni stessi nelle disponibilità dei mafiosi. E ancora, basti pensare che il Governo non ha accettato una proposta di modifica della legge sui collaboratori per poter rendere effettivi i 180 giorni di deposizione, malgrado il parere, questa volta unanime, della Commissione Antimafia su proposta del centrosinistra e l'impegno del Ministro dell'Interno, solo perché il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè stava affrontando il nodo mafia-politica. E come dimenticare il sentito invito del Ministro delle Infrastrutture Lunardi a «convivere con la

mafia»? E ancora, come dimenticare che nessun esponente di questo Governo abbia sentito il dovere, prima morale e poi civile, di presenziare al funerale di Antonino Caponnetto, padre di quel pool antimafia di Palermo che tanto ha dato per il Paese nel contrasto alla mafia? Il governo ha presentato disegni di legge che di fatto intaccano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura minando la funzione stessa della giurisdizione prevedendo un controllo sostanzialmente politico dell'interpretazione della legge.

Il presidente del Consiglio si è rifiutato, avvalendosi di un legittimo strumento processuale, di rispondere al-

le domande di un Tribunale in ordine ai suoi ipotizzati rapporti con uomini di Cosa Nostra, venendo meno, per altro, ad un dovere politico e morale che gli deriva dall'alta carica ricoperta. Il presidente del Consiglio quando ha inviato telegrammi in occasione delle commemorazioni dei magistrati assassinati da Cosa Nostra riesce a farlo senza mai pronunciare la parola mafia. Il Ministro delle Telecomunicazioni non ha sentito il dovere di intervenire di fronte alla cancellazione della parola mafia dal francobollo emesso dalle Poste per il decennale dell'uccisione di Padre Pugliese. Inoltre la maggioranza ha in cantiere una legge sulla revisione dei processi che di fatto riaprirebbe le speranze per tutti i mafiosi condannati all'ergastolo con sentenze definitive.

E che la mafia sia ancora forte non lo sostiene il centro-sinistra ma è quanto emerge dalle analisi di tutti gli apparati dello Stato impegnati nell'azione di contrasto che periodicamente lo segnalano. Anche chi è in prima fila nella lotta alle mafie nella società civile, come Don Ciotti, instancabile voce delle mille associazioni che fanno parte di Libera, continua a ripetere come molte delle leggi approvate ed altre in itinere, rappresentino scelte gravissime e segnali inquietanti. Forse, dimentichiamo qualcosa. Di sicuro quanto sopra elencato è sufficiente per affermare che la lotta alla mafia non è in cima ai pensieri del presidente Berlusconi e del suo governo, quanto meno sotto il profilo della volontà di contrastarla. Forse Violante prima di parlare ha soltanto riflettuto su tutto questo.

E ora nella stessa commissione si vuole sostituire Centaro per far posto ad un fedelissimo del premier

Promemoria per chi è rimasto allibito dalle dichiarazioni di Violante: ecco quattro esempi di messaggi rassicuranti verso le cosche lanciati da esponenti della destra

Quando Lunardi disse: bisogna convivere con la mafia

Saverio Lodato

Sono Allibiti, sono Basiti. Non se l'aspettavano che Violante «passasse il segno»... Cerchiamo allora di rinfrescare la memoria agli Allibiti e ai Basiti che non si danno pace. Cominciamo col dire che sono quattro - e tutti di Forza Italia - gli esponenti di Centro Destra che, in questi anni di governo Berlusconi, hanno lanciato messaggi a dir poco rassicuranti nei confronti di Cosa Nostra e dei suoi affiliati. Ne contiamo quattro, perché qui non si fa conto degli epigoni, delle figure di seconda e terza fila, o di certi Onorevoli avvocati (e non si fa conto neanche della legislazione del governo in questa materia). Cominciò Lunardi, ministro dei la-

vori pubblici, a governo fresco di insediamento: «In Italia, con la mafia bisogna convivere». Tempo dopo, gli fece eco Silvio Berlusconi: «I giudici sono matti, affetti da turbe psichiche e antropologicamente diversi dal resto della razza umana».

Spiegò meglio Renato Schifani: «Le signore Maria Falcone e Rita Borsellino, entrambe militanti a sinistra, hanno in questi anni di governo Berlusconi, hanno lanciato messaggi a dir poco rassicuranti nei confronti di Cosa Nostra e dei suoi affiliati. Ne contiamo quattro, perché qui non si fa conto degli epigoni, delle figure di seconda e terza fila, o di certi Onorevoli avvocati (e non si fa conto neanche della legislazione del governo in questa materia). Cominciò Lunardi, ministro dei la-

corretta lettura degli eventi». Sic! E semplicemente per spiegare che, a suo parere, «i mandanti esterni delle stragi non esistono». (È il Centaro che ora vorrebbe ascoltare Violante in commissione antimafia). Bene. Quelle che abbiamo ricordato, appena di sfuggita, sono le pietre miliari del pensiero degli esponenti di Forza Italia sull'argomento. Proviamo ora a banalizzare - mettendolo in fila - il ragionamento dei magnifici quattro: «Con la mafia bisogna convivere, i giudici sono matti, le sorelle di Falcone e Borsellino sono comuniste, le stragi non ebbero mandanti. Che ve ne pare?»

E che doveva dire Violante? Che di fronte a questo tipo di messaggi da parte di Berlusconi e del suo governo, i mafiosi non ci dormono la notte?

Trentino, FI candida un condannato per corruzione

TRENTO Sandro Bondi parla bene quando dice che bisogna tenere ben presente la questione morale: ma il suo partito in Trentino candida come capolista Mario Malossini, ex presidente della Provincia di Trento condannato nell'ambito della Tangentopoli trentina, con sentenza passata in giudicato. Il segretario provinciale dei Ds del Trentino, Mauro Bondi, risponde così al suo omonimo e coordinatore nazionale di Forza Italia in relazione al dibattito suscitato dal presidente della Camera, Casini, sulla questione morale e sulla riemersione di episodi di corruzione. «Le dichiarazioni degli esponenti di FI appaiono

davvero incoerenti rispetto alle scelte compiute a Trento dalla coalizione di destra - continua il segretario Ds. Mauro Bondi aggiunge che in un'intervista pubblicata da un quotidiano locale «la moglie di Malossini dichiara che se il marito avesse "parlato" avrebbero dovuto noleggiare una caserma per metterli dentro tutti. Una frase - commenta Mauro Bondi - che ingigantisce il ruolo di Malossini nella Tangentopoli trentina. Se conosceva altri episodi di malaffare perché non li ha denunciati? E se non lo ha fatto allora, perché non lo fa adesso accingendosi a chiedere nuovamente il voto e la fiducia dei Trentini?».